

Un clamoroso passo indietro rispetto agli impegni presi per la Regione

Voltafaccia dc in Calabria: respinto il documento per una giunta unitaria

Era stato presentato alla riunione del consiglio dal PCI - Si dichiarava l'accordo sulla bozza programmatica e si affermava l'obiettivo per un esecutivo comprendente tutti e 5 i partiti democratici

Dal nostro inviato
REGGIO CALABRIA — La possibilità di una giunta regionale unitaria in Calabria tramonta, sotto le contraddizioni della Democrazia Cristiana, incapace di portare a termine una fase che aveva contribuito ad aprire con il documento del 2 settembre del suo comitato regionale.

Lunedì notte in Consiglio regionale la DC, avallata dai socialdemocratici e repubblicani, ha respinto infatti un documento presentato dal capogruppo comunista Costantino Fittante in cui si dichiarava l'accordo sulla bozza programmatica e si affermava a chiare lettere e senza possibilità di equivoci l'obiettivo di una giunta comprendente tutti e cinque i partiti democratici. E' un clamoroso passo indietro rispetto ai documenti che la stessa DC aveva sottoscritto a Lamezia il 9 settembre in un incontro fra i cinque segretari regionali e poi a Reggio il 15 in piena assemblea regionale. E' un clamoroso passo indietro rispetto al rifiuto di sottoscrivere la bozza programmatica che la delegazione democristiana, insieme a quella degli altri quattro partiti, aveva contribuito a stendere.

La manovra della DC dunque aveva come unico scopo quello di allungare i tempi del confronto politico-programmatico in attesa magari

del voto nazionale di Piccoli e nella stretta finale della trattativa lo scudocrociato non ha avuto migliore idea se non quella di rimettere in discussione la bozza programmatica rifiutandosi di firmare un documento che conteneva affermazioni del tutto uguali a quelle usate in precedenti comunicati che la delegazione scudocrociata aveva invece sottoscritto. Il programma alla formazione di una giunta unitaria ora è stato rinviato su proposta della DC, con il voto contrario dei comunisti e l'astensione dei socialisti, al 13 ottobre.

La posizione del PCI, dopo la rottura di lunedì notte, è stata illustrata ieri mattina in una conferenza stampa tenuta dai compagni Rossi, Fittante, Bova e Fantò. In pratica — è stato detto — la DC non ha apposto la sigla sul programma e si è rifiutata di legare la definizione del programma alla formazione di una giunta unitaria a causa delle contraddizioni e del rifiuto intervenuti al suo interno e ad ogni livello, a cominciare in Calabria, dopo il 2 settembre.

«Sotto i colpi dei veti incrociati — ha detto Rossi — nazionali e regionali, la DC ha fatto marcia indietro prima parlando di una reciprocità di atteggiamenti negli altri enti locali calabresi quando questa questione era già stata respinta con forza dall'8 settembre non solo

da noi ma anche dai compagni socialisti, e poi con l'atteggiamento delle ultime ore. In pratica — ha proseguito Rossi — la DC ha consentito la linea sulla quale si era precedentemente assentato.

Sulla questione delle giunte locali e, in modo particolare, del rifiuto opposto dai comunisti di Reggio Calabria a partecipare a trattative con la DC, ha risposto Fantò, segretario della Federazione, che ha ricordato, ad esempio, come sulla questione d'ella mafia la DC di Reggio non abbia mai espresso una esplicita condanna senza dichiarare la necessità di una lotta coerente al fenomeno mafioso che travaglia in particolare la zona di Reggio. Sulla possibilità di riprendere i fili della trattativa interrotta Fantò ha affermato che «la Calabria non capirebbe un simile gioco. La DC è tornata indietro, rifiutando di assumersi le sue responsabilità».

A proposito dei rapporti con i compagni socialisti Rossi ha detto poi che dal PSI noi ci attendiamo un atteggiamento fermo, meno diplomatico nei rapporti con la DC. Se oggi c'è una resistenza alla formazione di una giunta unitaria essa proviene solo dalla DC e se il PSI prende atto di questo c'è anche possibilità di una situazione politica nuova».

Da ieri a Cagliari acqua con il contagocce e solo per 13 ore

Se l'estate è finita così non è per la grande sete

Le condotte vengono chiuse alle 20 e riprendono alle 6,30 di mattina - Quasi esaurite le scorte del bacino di Carongiu - Colpiti i quartieri più poveri

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Lo spettro della grande sete è tornato nuovamente su Cagliari. Da ieri l'acqua viene erogata soltanto per 13 ore al giorno. Le condotte vengono chiuse ogni sera alle 20, per essere riaperte alle 6,30 della mattina successiva. La drastica misura restrittiva è stata motivata col vertiginoso aumento dei consumi, che ha portato all'esaurimento pressoché completo le scorte d'acqua nel bacino del Corongiu.

«Informano i tecnici comunali — sono ridotte ormai ad un quarto della loro capienza. Se si continuasse ad attingere al massimo consentito dalla portata della condotta, le riserve si prosciugerebbero nel giro di un mese».

In altre parole tutte le speranze sono ora riposte nell'arrivo dei temporali. Se la siccità continuerà saranno adottate restrizioni ancora più drastiche. Un rischio tutt'altro che teorico, visto che il prolungarsi della stagione del beltempo anche al mese di ottobre, è in Sardegna, da molti anni, un dato costante.

L'annuncio delle nuove restrizioni idriche non ha suscitato in verità tante sorprese. Le nuove realizzazioni di impianti idrici nel canale di San Lorenzo, in attesa del completamento delle nuove opere, e in particolare del raddoppio della condotta principale del Flumendosa, presentati dalla amministrazione civica come vere e proprie soluzioni definitive al problema dell'acqua, in realtà avevano illuso ben poca gente.



cul epidemie ed infezioni sono all'ordine del giorno, la mancanza d'acqua non può non aver conseguenze drammatiche. Soprattutto nelle scuole e nei locali pubblici il rischio è enorme. Del resto di che meraviglia? Con un'amministrazione assolutamente incapace ancora in carica, nella nostra città può accadere questo ed altro. Un fatto è particolarmente eloquente: mentre la crisi idrica era sul punto di esplodere, il Comune di Cagliari perdeva, per dei ritardi incomprensibili, 7 miliardi destinati dalla regione ad opere pubbliche. Tra queste era previsto anche l'impiego del serbatoio di Monte Urpilo. Ogni commento è del tutto superfluo. Paolo Branca

Inadempienze della Regione siciliana e del Comune di Gela

Il sindaco di Vittoria minaccia l'occupazione dei pozzi d'acqua

Una simile protesta fu messa in atto nel giugno scorso per contestare la vendita ai privati del prezioso liquido

Nostro servizio
VITTORIA — Torna a farsi drammatico il problema dell'acqua a Vittoria per l'inadempienza del Comune di Gela sugli accordi presi a fine giugno con gli organismi regionali e con il prefetto di Ragusa dr. Porvaccaro, mentre il sindaco di Vittoria Francesco Aiello minaccia di tornare ad occupare i pozzi di contrada Molinello.

Già una prima volta alla fine dello scorso mese di giugno sindaco in testa, la popolazione di Vittoria aveva occupato i pozzi di proprietà della società idrotecnica, per protestare contro la società che pur avendo in concessione l'acqua di contrada Molinello da utilizzare per usi civili, preferiva venderla ai privati per irrigazione a fini agricoli onde ricavare utili assai maggiori.

La responsabilità risale al Comune di Gela, al quale in consorzio con il Comune di Vittoria era stato accordato un miliardo di lire dalla Regione per procedere alle prove di portata dei pozzi in questione fin dal 1977. Nonostante tutto il tempo tra-

scorso il comune di Gela, benché il problema angustiasse anche la popolazione gelesese, perdeva tempo per le crisi ricorrenti al comune e per dissidi interni alla giunta di centro-destra, che regge da sempre quel comune.

Con la protesta dello scorso mese di giugno Aiello riusciva a richiamare l'attenzione delle autorità di governo e si raggiungeva un accordo alla prefettura di Ragusa con cui il comune di Gela si impegnavano ad appaltare i lavori per le prove di portata dei pozzi di contrada Molinello entro un mese.

E' passata, invece, tutta l'estate senza che le autorità del vicino comune di Gela abbiano preso in considerazione l'impegno sottoscritto. Intanto Vittoria ha proceduto ad appaltare i lavori per la nuova condotta idrica finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno, lavori quasi ultimati. Ma la nuova condotta non può pompare la preziosa acqua perché il vicino comune di Gela, finora, non ha provveduto all'appalto delle prove di portata dei pozzi, che con una potenzialità complessiva

di circa 180 litri al secondo potrebbero risolvere definitivamente il problema dell'approvvigionamento idrico dei due comuni che fanno complessivamente più di 160 mila abitanti.

Il sindaco Aiello ha fatto affiggere un manifesto con il quale riassume la precaria situazione idrica del Vittoriese e denuncia le gravi responsabilità del comune di Gela. Intanto ha dichiarato alla stampa: «Se entro la corrente settimana da parte del comune di Gela non saranno stati appaltati i lavori concernenti le prove di portata dei pozzi dell'idrotecnica, saremo costretti ancora una volta ad occupare i pozzi per richiamare l'attenzione degli organi competenti sul grave problema».

Fin qui il sindaco comunista di Vittoria Aiello. In tutta questa situazione restano assenti il responsabile della giunta gelesese, sindaco e assessori resisi latitanti, e che non sono raggiungibili nemmeno per telefonino.

Semplicemente sono scomparsi. Angelo Campo

Scioperi articolati di due ore dei lavoratori

La Fiat Altecna di Modugno conferma la denuncia al Cdf

Grave atteggiamento della direzione aziendale - Convocata per oggi l'udienza presso la pretura della città



La giunta di Foggia prima indice un concorso nelle scuole materne, poi ci ripensa e assume amici

BARI — Non sono servite le lode durissime di questi giorni per far mutare atteggiamento alla direzione aziendale della FIAT Altecna di Modugno, più grossa fabbrica in provincia di Bari (2700 dipendenti), produce freni per auto e pompe di iniezione per motori diesel). Soltanto in questa logica è comprensibile la scelta della direzione aziendale di confermare la denuncia a carico del consiglio di fabbrica per le forme di agitazione svoltesi nelle ultime settimane. Alla FIAT Altecna i lavoratori avevano presidiato i cancelli della fabbrica attuando nel contempo uno sciopero a scacchiera di due ore per reparto.

Uno sciopero motivato dalle perplessità che erano sorte all'indomani della notizia dei licenziamenti sul dato tanto propagandato quanto difficilmente dimostrabile che il Mezzogiorno non avrebbe subito contraccolpi in termini occupazionali di tali scelte aziendali.

Di fronte a questa agitazione la giunta di Foggia ha reagito rivolgendosi alla magistratura, affermando che il tipo di lotta scelto dai lavoratori «arresta e sconvolge il ciclo produttivo delle altre lavorazioni a valle dello stabilimento di Modugno, comporta la perdita di parte della produzione stessa, e inoltre costituisce violazione del diritto di proprietà».

Nonostante le pressioni del sindacato per indurre al ritiro della denuncia, tanto più che al momento le agitazioni sono sospese, la direzione aziendale ha deciso di confermare la denuncia al consiglio di fabbrica. Non è certo il caso di discutere qui il fondamento giuridico dell'iniziativa dell'Altecna, quanto invece valutarne appieno la gravità di un gesto che nella sostanza mira a colpire la democrazia all'interno delle fabbriche, instaurando un clima di intimidazione che non facilita i rapporti tra lavoratori e direzione aziendale. Per oggi è convocata l'udienza presso la pretura di Modugno.

Il caso di Desio in provincia di Milano, dove il pretore si è dichiarato contro una forma di agitazione che prevede il blocco delle merci non costituisce peraltro un precedente a favore delle organizzazioni sindacali. Probabilmente la Fiat Altecna spera di confermare il giudizio della pretura di Desio anche a Modugno dimostrando ancora una volta quanto siano strumentali i gesti «distensivi» della FIAT tesi a creare condizioni migliori per le trattative sulla questione dei licenziamenti. Intanto la partecipazione provinciale del PCI con la sezione di fabbrica «Guido Rossa», ribadendo l'impegno dei comunisti a fianco della lotta ha organizzato una serie di manifestazioni pubbliche a sostegno delle iniziative dei lavoratori dell'Altecna.

l. s.

Assemblea degli operai di Augusta

Per la Liquichimica non bastano più impegni generici

Chiesto un incontro chiarificatore tra i sindacati e i ministri Bisaglia e De Michelis

Dal nostro corrispondente
SIRACUSA — Assemblea alla Liquichimica di Augusta dopo la bocciatura del decreto di licenziamento del Cossiga-bis: c'era chi pensava di mettere sotto accusa i comunisti e di additarli come i responsabili di aver affossato il rilancio produttivo dello stabilimento legato al passaggio all'ENI. Nel decreto infatti, era stato inserito un apposito emendamento in tal senso finalizzato. Invece è andata diversamente: l'assemblea di fabbrica non s'è lasciata adescare e non ha concesso alcun margine alla provocazione e alla polemica. Sindacati e forze politiche hanno dato prova di compattezza e di unità riconfermando l'impegno di sbloccare la situazione paralisi della fabbrica dovuta alle manovre spregiudicate dei signori della chimica che dei modernissimi impianti di Augusta volevano fare oggetto di baratto con un partner americano.

E' stato deciso di chiedere un incontro urgente tra i sindacati e i ministri Bisaglia e De Michelis, nonché il commissario della Liquichimica Carbone, dall'altro. Si vuole verificare fino in fondo la reale disponibilità dei due ministri, e quindi del governo, a risolvere positivamente il caso Liquichimica. Insomma, basta con le promesse e che ognuno giochi a carte scoperte.

E a proposito di promesse: che ne è dell'impegno del ministro De Michelis, assunto sotto la campagna elettorale davanti ai lavoratori? Dal

canto loro le forze politiche hanno deciso di salvare la parte del decreto che spina la strada alla gestione ENI — attraverso l'ANIC — un gruppo Liquichimica. L'unica nota stonata in questo clima unitario i notiziari RAI-TV, ancora sotto choc per la caduta del governo.

Il piccolo, a volte visto a quali risultati ha portato la forsennata opposizione del PCI? Grazie all'intervento degli on. Lo Bello (DC) e Andò (PSI), i problemi della Liquichimica stavano per essere risolti, ma i comunisti hanno guastato la festa. Ora, a parte il fatto che i parlamentari del PCI hanno appoggiato in commissione l'emendamento al decreto per la parte relativa al passaggio all'ENI, al collegio della RAI-TV vorremmo fare una domanda: chi ha impedito in questi quattro anni (si badi bene: quattro anni) ai vari governi che si sono succeduti di sbloccare la situazione drammatica della Liquichimica? I lavoratori lo sanno.

E sanno anche che in questa incredibile vicenda i comunisti non hanno mai mollato la presa né perso una sola battuta. In fabbrica le veline del tripartito non entrano e i lavoratori giudicano dai fatti. Quanto all'interessamento degli on. Lo Bello e Andò, c'è stato anche quello (al pari dell'impegno di altri partiti e in primo luogo del PCI): ma chi doveva e deve decidere se non il «loro» governo?

s. b.

La Dc di Villa S. Giovanni fa di tutto per non farlo funzionare

Un consultorio che fa comodo chiuso

A due anni dalla sua istituzione nessun atto concreto da parte dell'amministrazione per mettere la struttura in grado di operare — Un consiglio di gestione ispirato a logiche di spartizione

re un passo verso la sistemazione definitiva del consultorio, in quanto l'organizzazione del servizio socio-sanitario e, quindi, la sua estensione al territorio.

E' questa la vera ragione della vita che oggi significa restaurazione, ma poi si dimostrano insensibili al vero dramma dell'umanità. Perché costoro non spendono, invece, una parola per sollecitare l'istituzione dell'asilo nido, il corretto funzionamento del consultorio, perché non si mostrano sdegnati di fronte alla amara realtà della mortalità infantile in Calabria che, sebbene diminuita in modo considerevole negli ultimi anni, presenta, ancora oggi, degli indici inaccettabili superiori alla media europea?

O, ancora, perché non si preoccupano di centinaia di bambini che non hanno un

posto dove giocare, esposti a ben altri pericoli perché mancano strutture adeguate per l'assistenza all'infanzia?

E' una situazione intollerabile che dimostra, qualora ce ne fosse bisogno, la volontà pretesa di alcuni settori della DC di sabotare il reale funzionamento del Consultorio diminuendo la portata e l'interesse irraggiungibile delle donne in primo luogo, ma che appartiene a tutti.

E' un problema che richiama molto da vicino e più in generale la situazione di crisi del servizio sanitario su tutto il territorio regionale e che si ricomincia al vuoto politico e all'indeterminazione con la quale, finora, sono stati affrontati aspetti fondamentali della organizzazione del vivere civile, primo fra tutti il diritto alla salute che passa attraverso uno strumento di prevenzione mediante l'acquisizione di nuovi strumenti di analisi e di intervento.

Altri primati negativi, quindi, da aggiungere al già lungo elenco delle inadempienze che hanno superato da tempo ogni limite di guardia. Ciò impone una maggiore e più vigile presenza dell'intero movimento democratico — e non soltanto delle donne — per superare rapidamente ogni incertezza, per affrontare una maggiore decisione tutti i problemi relativi all'assistenza socio-sanitaria dell'infanzia e per la tutela della salute.

Sandro Criscuolo

zione con la quale, finora, sono stati affrontati aspetti fondamentali della organizzazione del vivere civile, primo fra tutti il diritto alla salute che passa attraverso uno strumento di prevenzione mediante l'acquisizione di nuovi strumenti di analisi e di intervento.

Altri primati negativi, quindi, da aggiungere al già lungo elenco delle inadempienze che hanno superato da tempo ogni limite di guardia. Ciò impone una maggiore e più vigile presenza dell'intero movimento democratico — e non soltanto delle donne — per superare rapidamente ogni incertezza, per affrontare una maggiore decisione tutti i problemi relativi all'assistenza socio-sanitaria dell'infanzia e per la tutela della salute.

Sandro Criscuolo